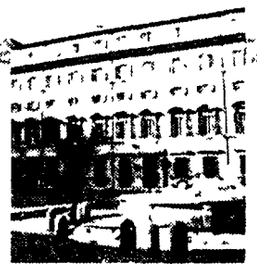
Lo scontro politico



Il leader del Pds interviene alla Conferenza femminile
«Ci sarà bisogno di un governo di ricostruzione nazionale»
Alla Confindustria: «Dite cose giuste, ma sull'occupazione?»
Il colloquio con Di Pietro: «La stampa è stata oggettiva»

«Un'alternativa in ogni collegio»

Occhetto: «Donne determinanti al tavolo progressista»

«L'Alleanza democratica e progressista per l'Italia deve puntare a vincere e a governare per ricostruire il paese». Occhetto riconosce che la partecipazione delle donne sarà determinante nel processo costituente della seconda fase della Repubblica. Alla Confindustria risposte chiare, e anche domande: «Che cosa propone per l'occupazione?». «Sull'incontro con Di Pietro stampa obiettiva».

ALBERTO LEISS

ROMA Sicuro che il colloquio con i giudici milanesi sia stato un importante momento di chiarificazione sull'estraneità del Pds dal sistema di Tangentopoli Achille Occhetto ha scelto la Conferenza delle donne della Quercia per rilanciare con forza l'idea di una grande alleanza democratica e progressista, che si presenti alle elezioni politiche per vincerle e per assicurare all'Italia un governo per la ricostruzione del paese. Ieri all'Ergife, mentre parlava il segretario del Pds, era in corso il comitato centrale del Msi che ha sancito la «svolta» di Fini E a Milano Bossi stava riesumando l'idea delle «tre repubbliche», occhieggiando in realtà a Segni e Berlusconi È in gioco la leadership nella costruzione della seconda fase della Repubblica, di fatto aperta col voto del 5 dicembre e la vittoria dei progressisti nelle città E Occhetto appare determinato a giocare tutte le opportunità per far sì che questa leadership resti nelle mani della sinistra (ipotesi che ieri anche il *New York Times*, con un articolo in prima pagina, considerava del tutto plausibile)

Il leader della Quercia ha denunciato l'errore contenuto in due posizioni, presenti anche nel Pds, *per così dire di «sinistra»* e di «destra» La prima accusava il Pds di essersi troppo schiacciato sulla politica istituzionale. Ma in una fase di crisi acuta, col fallimento di un compromesso politico e sociale che ha messo a rischio la stessa unità nazionale, la dimensione politico-istituzionale è «centrale», decisiva, e anche «strettamente intrecciata alla questione morale» Occhetto ha rivendicato qui «piena coerenza con l'insegnamento di Enrico Berlinguer» La seconda posizione ha troppo indugiato nel «vizio consociativo» di guardare al centro come unico luogo di stabilità, senza credere davvero nell'alternanza E qui il leader del Pds ha affermato che non devono essere coltivate «nuove incertezze», *perché già «hanno* rischiato di non permetterci di collocare con chiarezza il Pds nel campo dei vincitori e delle nuove forze politiche» È stata giusta, dunque, «una certa nostra ostinazione nell'andare contro corrente rispetto alla normalità della politica del passato»

Un discorso che poi Occhetto è tornato a indirizzare alla Dc, ai cattolici democratici «La nostra funzione maieutica non è ancora finita Guai se non li incalzassimo ancora» Nell'equivoco consociativo di una possibile riedizione del centro «Martinazzoli consuma la propria parabola qui *non c'è prospettiva* progressista» Dunque i Mattarella, i Prodi, le Anselmi e le Bindi, trovino il coraggio di fare la scelta già compiuta da Carniti, da Gorrieri, da Scoppola La scelta di sedersi, senza rinunciare a un ruolo decisivo e alla visibilità politica, al tavolo dei progressisti È questa l'«Alleanza per l'Italia» di cui ha bisogno il paese di fronte ai propositi di Fini e di Bossi e alle confuse incertezze di Segni

Per quale sbocco di governo? «Puntiamo a conseguire un grande successo delle forze progressiste tale da candidarle alla guida del paese», ha affermato sicuro Occhetto Naturalmente nel prossimo Parlamento l'Alleanza potrebbe non avere ancora una maggioranza per governare E allora si impegnerebbe «a governare la transizione, anche con altre componenti democratiche non compromesse con il vecchio sistema di potere corrotto, al fine di giungere, comunque, anche attraverso ulteriori riforme istituzionali all'obiettivo di una autentica politica delle alternanze» «Ma la campagna elettorale – ha insistito – si combatterà collegio per collegio con lo spirito dell'alternativa O vince il candidato dell'Alleanza, o vincono gli altri» D'altra parte «non c'è nessuna contrapposizione tra le due esigenze», e anche se l'Alleanza vincesse pienamente, dovrebbe sostenere un governo con un *programma «di ricostruzione* nazionale, morale, civile democratica e economica dell'Italia»

Occhetto lo ha chiarito anche rispondendo alle 10 domande poste dalla Confindustria, e apprezzando come «un passo avanti, per certi versi storico» la caduta di «veti pregiudiziali» verso sinistra da parte del fronte imprenditoriale C'è accordo, per esempio, su questioni istituzionali come quella del doppio turno, o sulla riforma fiscale Su altro bisognerà discutere, approfondire Ma anche alla Confindustria vanno poste «con franchezza» alcune domande «Ci ha sorpreso – ha affermato il leader della Quercia – che tra le questioni sollevate non ci siano quelle relative alle politiche verso l'occupazione e verso le donne» E proprio indicando l'elaborazione delle donne del Pds su tempi e orari di lavoro Occhetto ha rilanciato questi obiettivi sui quali permane in molti settori imprenditoriali «una certa reticenza e anche una sorta di chiusura».

Il segretario del Pds ha accolto pienamente la questione di fondo posta dalle mille delegate dell'Ergife «La presenza delle donne al tavolo programmatico dei progressisti – ha detto tra gli applausi – è elemento determinante per la produttività democratica dell'intero processo costituente» E ha parlato dell'esigenza di una «battaglia comune» per superare il «limite serio e grave» rappresentato dalla scarsità di donne elette finora dalle forze progressiste Quanto al Pds, il problema è «rompere la logica conflittuale del separatismo per immettere le donne nella politica generale» Occhetto non ha voluto dare alle questioni poste dalla Conferenza «una risposta personale, che potrebbe apparire accattivante e demagogica» Ma si è impegnato a metterle «all'odg della prima riunione della segreteria e del coordinamento politico» «Per vivere davvero – ha concluso – il Pds ha bisogno di tutte voi del sapere politico generale delle donne»

Dopo il discorso, c'è stato l'inevitabile assalto dei cronisti, con domande sul colloquio con Di Pietro Ci saranno altri incontri coi magistrati? «Per ora non ho nessun altro appuntamento» È stata una convocazione? «Io dico la verità È stato un incontro concordato, non ho ricevuto alcuna convocazione Insieme abbiamo stabilito giorno, ora e luogo Naturalmente sono andato come testimone» Avete parlato delle «accuse» di Craxi? «Ho parlato di quasi tutto sia di cose che loro mi hanno chiesto, sia di cose che ho voluto dire io È stato un incontro cordiale, dal quale è emersa quella che per me è la verità»

Achille Occhetto e Livia Turco insieme alla conferenza delle donne del Pds

Si è conclusa la conferenza delle donne del Pds
«Ora sperimentiamo nuovi spazi, usciamo dai recinti»

L'altra metà della Quercia: «Il Pds lo facciamo noi»

Si è chiusa ieri a Roma la prima Conferenza delle donne del Pds. Al centro delle conclusioni di Livia Turco e della gran parte degli interventi, la necessità di dare autorità a una politica che sia «presa di parola di tante e di tanti». Da qui al congresso della Quercia, le pidiessine lavoreranno alla costruzione di forme coerenti con la volontà, condivisa da tutte, di uscire dal recinto dello specifico femminile.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA «Non costruiremo nessuna autorità femminile se non vinceremo la battaglia sul senso della politica» Un impegno, questo a fare sì che «la politica sia luogo di presa di parola di tante donne e di tanti uomini» che attraversa l'intervento conclusivo della prima Conferenza delle donne del Pds di Livia Turco e che è stato al centro di molti degli interventi che si sono succeduti nella tre giorni di discussione, all'Hotel Ergife di Roma (presenti, ieri, oltre a Occhetto, D'Alema, Fassino e altri dirigenti) delle militanti della Quercia

«Il Pds lo faccio io» ribadisce la coordinatrice della politica delle pidiessine (riconfermata ieri, in questa funzione, al termine dei lavori) «Il Pds lo faccio io», aveva detto, nei giorni precedenti, la gran parte delle dirigenti regionali (dall'emiliana Bocchini, alla lombarda Bisogni, alla sarda Testone, alla campana De Simone, alla marchigiana Latini, alla fiorentina Lastri, a moltissime altre) «Il Pds lo faccio io», hanno detto, praticamente, le moltissime che hanno contribuito – guadagnati oltre 9 milioni – alle spese della Conferenza

Ma che cosa significa, per una donna, dire «Il Pds lo faccio io»? «Dov'è finito il "noi" delle donne», chiede la direttrice di *Noi donne*, Franca Fossati, dubbiosa circa la novità del «ritrovarsi tutte in una dizione "donne di sinistra e progressiste" che esisteva già quando io ero piccola» «Assumere una responsabilità politica generale, a partire dall'essere donne – risponde Giulia Rodano – significa prendere atto della crescita di una democrazia tra le donne che ci impegna a definire che cosa sono la destra e la sinistra delle donne» «La crescita di una responsabilità politica generale femminile – afferma la milanese Emilia De Biase – è molto di più che un progetto per l'immediato» Dire «Il Pds lo faccio io» ha a che fare, per Anna Maria Carloni, con la possibilità che «la politica risponda alla domanda di autorità che esiste nel paese»

«Dire "il Pds lo faccio io" significa sperimentare nuove forme che consentano di avvalerci di una ricchezza che già esiste», sottolinea Mariangela Grainer, nell'illustrare la proposta (approvata) di darsi luoghi (un assemblea di circa 90 persone, presieduta da Marisa Rodano e un coordinamento di 15, che sostituisce la sezione femminile e di cui fanno parte, tra le altre la stessa Grainer Elena Cordoni Maria Luisa Boccia Mariella Gramaglia Gloria Buffo, Francesca Izzo, Tiziana Arista, Giulia Rodano, Giovanna Melandri, Franca Prisco Anna Serafini Laura Pennacchi) che, da qui al congresso discutano sperimentino verifichino l'efficacia delle forme dell'autonomia delle donne nel Pds A partire – dicono quasi tutte – dalla consapevolezza che «quelle che ci siamo date finora non ci servono più» A partire, anche, da una riflessione sulle difficoltà che nella comunicazione (anche quando la presidenza si avvale della sapienza di Giglia l'edesco o di Nilde Iotti) si incontrano quando si da vita a forme – la Conferenza per esempio – che non sempre riescono a stare all'altezza delle aspettative di chi le promuove

tema, questo, posto da Maria Luisa Boccia e ripreso da Livia Turco nelle conclusioni

«Possiamo essere forti come soggetto collettivo se e solo se ci saranno donne forti e autorevoli Altrimenti, il soggetto collettivo che noi siamo rimane nella dimensione rivendicativa di spazi, di quote Rimane insomma in quel recinto di secondarietà dal quale vogliamo uscire» Torna, nell'intervento di Claudia Mancina la questione del ruolo delle donne nello schieramento progressista, mentre Livia Turco rilancia l'idea di una Convenzione programmatica di donne «A differenza di altre volte – continua Mancina – oggi rischiamo di essere indietro rispetto alla necessità di costruire alleanze» Per questo Mancina in sintonia con un ordine del giorno proposto dalle bolognesi propone di dare vita a un «soggetto plurimo delle donne progressiste che in quanto tale, si sieda al tavolo programmatico senza più affidare la forza delle donne alla mediazione del Pds»

«Essere sinistra, diventare governo – afferma Fulvia Bandoli – vuol dire, certo, rassicurare la borsa Ma vuol dire, anche, chiarire che vogliamo portare al governo dei paese i ceti sociali ai quali facciamo riferimento prima di tutto, il mondo dei lavori» Ancora, essere sinistra – continua la responsabile dell'Ambiente del Pds – significa creare lavoro, spostare risorse verso gli enti locali «se non vogliamo che i sindaci appena eletti diventino in fretta controparte dei cittadini» Ma essere sinistra significa anche «chiarire il luogo dal quale si parla» afferma Elena Cordoni un partito, cioè, che ha a cuore un nuovo modello di sviluppo compatibile con l'ambiente e con «la necessità, anche economica di valorizzare i diversi tempi di vita»

Rilancia Cordoni l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro accompagnato da quello di «lavorare tutti e tutte», mentre Laura Pennacchi indica la necessità di «indicare quale e quanta uguaglianza vogliamo assicurare in una società attraversata dalla differenza» Per questo né Bandoli, né Cordoni, né Pennacchi condividono l'affermazione di Michele Salvati (su *La Repubblica* di ieri) secondo la quale il Pds sarebbe un partito industrialista e produttivista

Essere sinistra, dunque Sapendo – afferma Maria Luisa Boccia – che la definizione «sinistra» passa, oggi per quella di «politica» «Il recente risultato elettorale – continua Boccia – ci consegna una radicalizzazione che sarebbe sbagliato rimuovere auspicando una destra e una sinistra più per bene Oggi, invece, si tratta, per una forza di sinistra quale noi siamo, trovare risposte alternative, ma altrettanto radicali, a quelle domande alle quali la destra sembra rispondere» Essere sinistra – dice Gloria Buffo – significa combattere «una politica ridotta a leadership a regole a Tv Combattere cioè un esito della politica delle donne modellato sulla «coppia moderna e telegenica stile Hillary e Bill Clinton»

De Benedetti: «Anche con la vittoria dei progressisti potrebbe essere lui il capo del governo»

Ciampi: «Dalle urne shock positivo»

«L'Italia sta meglio e le ultime elezioni sono state uno shock salutare». Così un apprezzatissimo Ciampi ha parlato a Bruxelles del «miracolo» politico del Paese. Per Carlo De Benedetti «Ciampi è il miglior primo ministro che l'Italia ha avuto negli ultimi 25 anni È d'altronde possibile che Ciampi, dopo il voto, resti alla guida del governo anche con la vittoria dei progressisti»

DAL NOSTRO INVIATO
EDOARDO GARDUMI

BRUXELLES L'Italia sta molto meglio Non solo dal punto di vista economico ma anche da quello del suo rinnovamento politico e morale *Lo dice il presidente del consiglio* Ciampi, valutando le conclusioni del vertice dei capi di governo europei e riferendo dei lusinghieri giudizi sul suo Paese che ha avuto modo di ascoltare «Il peggio è passato – sostiene – anche per quanto riguarda la crisi politica» E aggiunge «Queste ultime elezioni hanno rappresentato un benefico shock per tutti hanno innescato reazioni positive che già si avvertono Gli elettori lo per primo hanno capito che di fronte alle urne elettorali bi*sogna ora ragionare in modo* diverso rispetto al passato»

Il presidente del consiglio è rilassato e sorridente nonostante i lavori del vertice si siano prolungati più del previsto e si sia dovuta ingaggiare da parte italiana qualche piccola battaglia per difendere gli interessi nazionali contro una certa invadenza dei «grandi» d'Europa «Ma come fate a reagire così vigorosamente ai vostri guai e a ottenere presto risultati tanto brillanti'? È una domanda dice Ciampi che mi sono sentito rivolgere più di una volta in questi giorni» La risposta è semplice secondo il capo dell'esecutivo «Siamo un popolo dotato di grande fantasia *e di una capacità di iniziativa* enorme» Lo dimostra il ribaltamento che si è avuto nei fondamentali indicatori della salute economica e finanziaria Tassi di interesse sui Bot al 7 per cento e chi se li sarebbe aspettati un anno fa? dice Ciampi E ancora questa volta *rivolto prevalentemente* al mondo imprenditoriale «I prodotti italiani sono tornati ad essere competitivi nel mondo abbiamo siglato un accordo sul costo del lavoro di grande rilievo adesso però bisogna rischiare di più e investire»

La direzione di marcia non va modificata insomma quella intrapresa e quella giusta Per venir fuori definitivamente dalla disastrosa crisi economica nella quale si era caduti si tratta solo sostiene Ciampi «di continuare a fare quello che abbiamo fatto finora e per arrivare a un nuovo soddisfacente assetto politico è bene farlo sono delle lezioni che gli elettori hanno recentemente impartito a tutti»

Se l'Italia va meglio e però comunque coinvolta in un passaggio d'epoca molto travagliato Esprimendo il suo apprezzamento per l'analisi elaborata dal presidente della Commissione di Bruxelles Jacques Delor sul cruciale problema della disoccupazione del continente Ciampi ha ammonito a far bene i conti da subito con un problema quello della competitività internazionale delle società europee che non sarà di facile soluzione Forse per decenni ha detto noi avremo a che fare con la concorrenza dei Paesi usciti da sistemi di supporto che sfruttano forti economie di costi Bisogna anticipare la transizione verso la modernità sostiene il presidente del consiglio, delle aree ancora sottosviluppate soprattutto quelle che ci circondano in modo tale da poter tornare in futuro a un circuito economico virtuoso che sia di vantaggio a tutti

Proprio per difendere *questo punto di vista Ciampi* si è lamentato dello squilibrio a favore delle regioni centro europee che i programmi comunitari di investimento nelle grandi reti infrastrutturali a suo parere presentano «Ci vuole un maggiore bilanciamento – ha sostenuto anche il Sud è importante per l'Europa E qual che pressione ha dovuto fare presso i suoi colleghi anche a proposito della armonizzazione nella regolamentazione dei mercati dei capitali che ritiene oggi insufficiente Anche al fine ha aggiunto di poter controllare il movimento dei soldi sporchi provenienti della criminalità organizzata

Seconda convention per l'alternativa. A confronto leader e movimenti

«Sì al tavolo della sinistra»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA L'aula magna di Lettere stracolma Di leader dei partiti di sinistra ma – quel che più soddisfa gli organizzatori – di rappresentanti di mille movimenti E la seconda assemblea per l'alternativa (si conclude stamane) Il primo round si svolse 5 mesi fa Ora tutti questi *pezzi* della sinistra tornano ad incontrarsi all'indomani del 5 dicembre Dopo l'affermazione degli schieramenti progressisti Alternativi Si potrebbe cantar vittoria dunque Ed invece no O almeno non solo Perché per dirla con la relazione di Aresta che cita Gramsci – occorre violentemente attrarre l'attenzione sul presente E quel presente parla di una sinistra che certo non è ancora vincitrice dai risultati di divisione Parla di un «sondaggio montante di destra» E in questo presente (e nel futuro) c'è l'arrivo sulla scena di Berlusconi col suo progetto di un moderno partito reazionario Ed allora? La risposta sembrebbe scontata tanto più in una «convenzione» che è nata proprio per questo «Promuovere una dimensione comunitaria della sinistra» dice sempre Aresta Umbria in sommaA cominciare dal programma Si sta *parlando* del «tavolo della sinistra» che ormai riempie tutti i discorsi

Qui all'assemblea s'è provato ad andare più in là Se provato a scrivere i primi paragrafi di questo programma Quello sulla scuola per esempio E non sono mancati accenti critici nei confronti della Quercia «Perché ha votato la delega al governo per la privatizzazione?» Oppure «E la lavoro Con la proposta della riduzione d'orario Ed ancora «Informazione Anzi in attesa di scrivere il programma Era cassi direttore di «Avvenimenti» ha proposto di raccogliere subito firme per abrogare la Mammì

Si potrebbe continuare Ma forse il resto del dibattito ieri ha insistito più sulla premessa si «al tavolo» insomma ma con chi? Chi ci potrà sedere? I promotori dell'assemblea non hanno dubbi nessuna preclusione Sono le parole che usa anche Davide Zani della segreteria Pds Nessuna pregiudiziale Ma un problema c'è Per restare in metafora che tipo di tavolo? Zani pensa ad un accordo nazionale ma non solo Pensa anche alla possibilità di un accordo che poi si articoli nelle regioni E guardate – dice scandendo le parole – che non sto prendendo in giro nessuno L'obiettivo di questi accordi articolati è quello di rendere ad aderire a quella complessa realtà fatta di mille simboli che ha permesso a Bassolino Rutelli Santi di superare la destra A Cossutta non piace Si sa un'intesa nazionale non ci stanno ad accordi qui e là solo dove magari servono i nostri voti Perché senza filoni dazione ci rimette la qualità dell'alleanza Comunque sia bisogna partire invece al lora l'do Ronchi verde Mettendo assieme da subito proprio i partiti «E chi l'avrebbe mai sospettato che saremmo tornati a chiedere proprio noi il loro ritorno'» Scrivere un programma Per governare Zani aggiunge che bisogna fare di tutto per farvi entrare i progressisti Ma se la sinistra non ce la facesse tanto più in elezioni ad un turno solo? Non sarebbe sbagliato rinunciare ad andare in una fase di transizione ancora non ultimata? Neanche questo piace a Cossutta Bisogna mettersi d'accordo insieme al governo o all'opposizione Tante cose ancora da discutere insomma Ma quel che temo Ingrao che ieri ha risposto solo a qualche domanda perché parlava orgoglio La sua paura una sinistra che piace a trovare le ragioni dello stare insieme e un rischio che qui scambia un po più lontano

Bianchi rilancia l'idea di un «cartello riformatore»
Il dc Castagnetti dice no
Intervento di Fabio Mussi

Le Acli bocciano Segni: «Servono altre alleanze»

RENZO CASSIGOLI

CHIANCIANO (Siena) Le Acli sono sul confine anzi sulla «faglia» secondo la definizione del loro presidente Giovanni Bianchi Dal Congresso nazionale straordinario che si è concluso a Chianciano l'Associazione dei lavoratori cattolici fa sapere che in questa fase la scelta è verso il campo dei progressisti e dei riformatori o, meglio verso quello che Bianchi definisce una sorta di «centro-sinistra», confermando in sostanza la proposta iniziale di un «cartello democratico» che non ha avuto l'assenso che il presidente delle Acli forse sperava da Mario Segni e da Pierluigi Castagnetti («con Segni il partito popolare costruirà un polo competitivo sul piano riformista»)

Bianchi ha spiegato la sua idea ai giornalisti dopo un breve incontro avuto con Segni prima che il leader dei pattisti parlasse al congresso «Credo che il polo riformatore-centrista e il polo progressista immaginati da Segni appartengano ad un secondo tempo Il tempo che stiamo vivendo è più duro Con Fini e Berlusconi si sta aprendo uno spazio troppo grande a destra ed è bene che Segni lo copra Poi c'è la Lega Se al Nord non uniamo le forze di quello che definisco un nuovo "centro sinistra", il rischio maggiore lo corre il centro moderato Poi potremo anche di*viderci Ora rischiamo di con*cedere troppo spazio al centro destra» In questa fase insomma, per Bianchi, le Acli devono puntare a un governo della transizione consapevoli che per la loro cultura politica, non possono che essere una forza «riformatrice e di progresso» Bianchi pensa e si impegna per la costruzione di un grande partito popolare e democratico capace di far coesistere più culture e più tradizioni politiche Ricorrendo al mito americano dei Kennedy traccia l'immagine di una nuova frontiera di idee, di speranze di cittadinanza sociale «Un partito che ancora non c'è – dice – ma a cui deve approdare dopo questa fase di transizione, il cattolicesimo democratico» Intanto però, oggi va costruito un «cartello riformatore» E Bianchi indica chi ne deve far parte «Il meglio delle grandi tradizioni popolari quella organizzata nel Pds, *nel travaglio* del partito popolare, i resti del riformismo socialista ed ancora l'area laica sottratta alle rovine di Tangentopoli Alleanza democratica, il movimento verde la pattuglia dell'imprevedibile Pannella la spinta eticamente civica della Rete di Orlando»

È proprio qui il discrimine con Mario Segni intervenuto al congresso ripresentando gli stereotipi uditi in queste settimane Configura il campo progressista come gli conviene parla di una sinistra che si stringe attorno al Pds di Occhetto e di D'Alema un partito rimasto statalista e assistenzialista nella sostanza un partito che compie scelte economiche contrarie al mercato L'alternativa, per Segni, è quindi fra questo cartello delle sinistre e una linea liberal democratica che lui propone con il suo patto Segni chiude all'Alleanza *nazionale di Fini* (*il lupo* perde il pelo ma non il vizio), lascia semiaperta la porta alla Lega (ma ancora non conosce le bordate che Bossi spara dal congresso di Assago sull'unità del paese) e ripropone in sostanza una sorta di riedizione degli opposti estremismi In soldoni il «rassemblement» di Segni potrebbe puntare sul centro destra con Berlusconi e forse anche con la Lega anche se Castagnetti prende subito le distanze dal *senatur*

«Non si possono creare bersagli di comodo per poi poter ci sparare addosso», ha replicato Fabio Mussi, il cui intervento è stato interrotto da numerosi applausi «Abbiamo fatto il referendum ma per quale politica? Io non vedo un cartello dei democratici e uno dei conservatori vedo due poli che si contendono entrambi sul terreno della democrazia Spero che nessuno dei due poli *si radicalizzi* Noi – ha detto ancora Mussi – lavoriamo per un polo progressista nel quale la sinistra ci sia ma non per un cartello delle sinistre Sbaglia Segni a fare la caricatura della sinistra presentandola come statalista e assistenzialista Bisogna piu lealmente confrontarci sui programmi» Mussi non crede che la Dc possa rincollare i cocci «Il centro non c'è più – dice – credo poco che possa essere riempito da chi pensa a sostenerlo con i talk-show o con i palinsesti – ha detto ancora rivolto a Berlusconi – Temo che vada male per chi pensa a questo disegno e *chi vuole un partito per* salvare la propria azienda» Mussi ha detto ancora di pensare a un'area dei cattolici democratici che contribuisca con i suoi valori e i suoi ideali al polo progressista e riformatore «Mi riesce difficile pensare a Segni e a Martinazzoli nel campo progressista dal quale essi stessi si sono autoesclusi Discutiamo quindi sui programmi che non sono una somma di valori ma debbono sostanziare – come hanno detto efficacemente Zaniagni e monsignor Pasini – il funzionamento dell'economia e l'efficienza delle istituzioni» «In quanto al libero mercato nessuno è contrario Ma c'è un'impostazione neoliberista che deve essere cambiata con un sistema che guarda innanzitutto al nuovo Non si tratta di ridurre le spese sociali come ci chiedono gli imprenditori ma di ridurre il deficit dello Stato e di reperire risorse da destinare alle spese sociali» ha concluso Mussi con un appello alle Acli invitandole a mettere subito in campo le loro proposte programmatiche

Ferdinando Adornato disegnando il futuro di un'alleanza democratica e progressista ha rivolto un ultimo appello a Segni «Devi dire Mario con quali alleanze intendi realizzare il tuo patto Senza di che non si arriverà al bipolarismo»